

I

Dall'inizio di quest'anno è divenuta parola d'ordine comune a gran parte della stampa tedesca che *il Reno deve essere difeso sul Po*.

Questa parola d'ordine è pienamente giustificata dagli armamenti e dalle minacce del Bonaparte. Con giusta intuizione si capì in Germania che se il Po era per Luigi Napoleone il pretesto, suo obiettivo finale doveva essere in ogni caso il Reno. Soltanto una guerra per il confine del Reno, infatti, può servire da parafulmine contro i due elementi che minacciano il regime bonapartista all'interno della Francia: la « esuberanza patriottica »¹ delle masse rivoluzionarie e il crescente malcontento della « borghesia ». Essa avrebbe dato agli uni una missione nazionale, agli altri la prospettiva di un nuovo mercato. Le chiacchiere sulla liberazione dell'Italia non potevano quindi ingannare nessuno in Germania. Era il caso di dire col vecchio proverbio: si batte la soma, ma si vuol batter l'asino. Ma se l'Italia si adattava a rappresentare la soma, la Germania dal canto suo non aveva nessuna voglia di far la parte dell'asino.

Mantenere la linea del Po aveva dunque nel caso presente semplicemente questo significato: la Germania, minacciata da un attacco col quale, in ultima analisi, si metteva in pericolo il possesso di una delle sue migliori province, non poteva pensare in nessun modo di abbandonare senza colpo ferire una delle più forti, per non dire la più forte, tra le sue posizioni militari. In questo senso veramente tutta la Germania era interessata alla difesa del Po. Alla vigilia di una guerra, come durante la guerra stessa, si occupa ogni posizione vantaggiosa dalla quale si può minacciare il nemico e lo si può danneggiare, senza mettersi a fare delle considerazioni di carattere morale, senza domandarsi se questo sia o no conciliabile con la giustizia eterna e col principio di nazionalità. Si difende soltanto la propria pelle.

Questo modo di concepire la difesa del Reno sul Po deve però essere ben distinto dalla tendenza di moltissimi uomini politici e militari tedeschi a presentare il Po, cioè la Lombardia e il Veneto, come un indispensabile complemento strategico e, per così dire, come una parte integrante della Germania. Questa concezione è stata sostenuta e difesa sul piano teorico, specialmente a partire dall'epoca delle campagne d'Italia del 1848 e 1849, precisamente dal generale von Radowitz nella Paulskirche², dal generale von Willisen nella sua « Campagna d'Italia del 1848 ». Nella Germania meridionale extra austriaca ha trattato questo tema, con una predilezione che rasenta l'entusiasmo, il bavarese generale von Hailbrunner. L'argomento capitale è sempre di natura politica: l'Italia non è assolutamente in grado di rimanere indipendente; o la Germania o la Francia debbono dominar-